

INTRODUZIONE A “VITA E MIRACOLI DI GIUSTINO LAMBUSTA”

di Sarah Zappulla Muscarà

A Valguarnera Caropepe, grosso borgo agricolo in provincia di Enna, nel cuore della Sicilia, nasce il 5 luglio 1897 Francesco Lanza; il paese natio non sarà senza influenze sulle componenti tematiche e stilistiche dei suoi scritti.

Una vena lirica, singolarmente ricca ed umana, scorre nelle pagine in cui lo scrittore punta l'obiettivo sulla provincia siciliana; una provincia tratta dalla realtà, ma evocata sul filo dei ricordi e filtrata attraverso una sottile ironia.

“...Vedo da lontano il mio paese – *annota Lanza negli Itinerari di Sicilia*¹ - così patetico e invitante nel ricordo, bello soltanto dove proprio finisce, nella campagna piena di violette e d'asfodeli [*“asfodilli” nel testo di Basile, ndr*], senza gli uomini del Circolo, dei caffè, delle farmacie, delle Società. A quest'ora i giovani giuocano a briscola, i vecchi continuano da almeno cinquant'anni la stessa partita di tressette, le fanciulle che si fanno lentamente dello stesso colore dei fichi secchi accendono certi voti a Sant'Antonio di Padova...”.

In pagine di “memoria poetica” dense di colore e di sentimento, con una tenerezza appena velata dal pudore, le prose raggruppate sotto il titolo *Fanciullezza*², di grande efficacia e potenza nella loro classica fattura, ripercorrono le tappe più salienti della giovinezza dello scrittore.

È la madre che, negli anni importanti per la conquista di quella che Freud chiama la propria “identità personale”, realizza un'intesa piena con l'anima del figlio che a lei rimane sempre legato da profondissimo affetto. Dopo la sua scomparsa lo scrittore, che sempre poeticamente aveva rappresentato la figura della madre, voleva farla protagonista di un romanzo evocativo di cui aveva già steso le prime pagine quando fu colto dalla prematura morte, il 6 gennaio 1933, a soli trentasei anni.

“Siciliano della generazione irrequieta che meditava fughe dall'isola, dopo l'età patriarcale di Verga, De Roberto e Capuana” Francesco Lanza è da aggregare alla schiera di cui fanno parte Pirandello, Lampedusa, Brancati, Savarese, Aniante, Longo, Vittorini, Patti, Marletta, i quali hanno banchettato “alla stessa tavola, benché in differenti periodi, approfittando dello stesso cibo con palato diverso”, per usare una felice immagine di Giovanni Centorbi.

Anche Lanza vive queste esperienze fatte di irrequietezze e di entusiasmi, di partenze e di ritorni; anch'egli appartiene a quella aristocrazia di scrittori siciliani che, partendo da una medesima illustre matrice, sono approdati a traguardi differenti elaborando in modo personale la lezione fondamentale ed il fertile humus spirituale e culturale assorbito ed acquistando un respiro tutto proprio.

Ripercorrendo nel suo intenso, anche se breve, iter la produzione di Lanza, scrittore “fervido di umori umani e artistici”³, ci appare oggi originalmente rappresentativa della splendida stagione letteraria nella quale fiorì.

I frequenti soggiorni nella capitale immettono il giovane nel clima letterario della prosa di arte e del frammento, favorendo il contatto con l’“intelligenza” italiana, in particolare quella che ruota attorno alla “Voce” e alla “Ronda” e contribuendo all’arricchimento della sua vena natia.

Il programma della “Ronda” - rispetto del passato, recupero della lezione dei classici, arte come diletto, *humanità*, cura della lingua e dello stile, essere moderni “senza spatriarsi” - Lanza fa proprio, fondendolo con un vivo senso della tradizione siciliana, che gli consente di raggiungere, nei momenti più felici, una moderna classicità.

Nel 1923, per incarico di Giuseppe Lombardo Radice, il giovane scrive *l’Almanacco per il popolo siciliano*⁴ (illustrato da Ardengo Soffici), un libro di letture in cui, senza voler giungere a conclusioni di carattere sociale o politico, ma fondendo mirabilmente il tono popolaresco con una certa grazia aristocratica e dando largo spazio alla fantasia ed al folclore, lo scrittore si propone uno scopo pedagogico; arrivare all’animo di quel singolare lettore che è il contadino, cercando di interessare ed avvincere la sua attenzione, poiché, come è sottolineato nell’Avvertenza, “il contadino siciliano si affeziona soltanto alle cose che parlano alla sua fantasia; e ne fan fede i suoi motti, le sue leggende, i suoi canti, la sua vita quotidiana. Bisogna insomma che ogni cosa, anche la più trita e continua, assuma ai suoi occhi un immediato valore poetico”.

Le varie fonti, Esiodo, Virgilio, Ovidio, Fazello, Amari, Pitre, Meli, lo scrittore ha utilizzato con sapienza dando alla materia un personale tocco poetico, in cui singolarmente coesistono nobiltà letteraria e semplicità di dettato.

Dell’*Almanacco* scrive Emilio Cecchi: “...sembra passata, in queste pagine, un po’ dell’antica primavera greca”⁵.

Alle prime prove è da ascrivere la composizione di un volumetto di versi, *Poesie di gioventù*⁶, in cui, pur essendo ancora visibile il travaglio espressivo, fra gli echi di Leopardi, D’Annunzio, Pascoli e dei crepuscolari, è già possibile cogliere, come osserva il Bocelli, le due tendenze fondamentali di Lanza, alla trasposizione favolosa della realtà quotidiana e ad un certo impressionismo realistico⁷.

Per il teatro Lanza compone l’atto unico *Corpus Domini*⁸ e la favola in tre atti *Fiordispina*⁹, opera di poesia autentica nonostante il linguaggio sfiori talora il lezioso nella sua eccessiva letterarietà¹⁰.

L’ariostesca favola di *Fiordispina* dallo scrittore è stata “modernamente ripensata e scritta come onesta e sollazzevole burla d’una famosissima formula di teatro” cioè di quel drammatico contrasto pirandelliano Vita-Forma (o finzione-realtà) che Adriano Tilgher aveva così lucidamente ma anche rigidamente teorizzato¹¹.

Il tono satirico cede però via via il posto a quello lirico, ed una soffusa malinconia si insinua nella pagina, di fronte all'amara constatazione che solo nel sogno è gioia e felicità.

Una inedita farsa giovanile in tre atti in dialetto siciliano, *Il vendicatore*¹², è stata recentemente pubblicata a cura di Salvatore Rossi, che ne ha illustrato i non pochi elementi interessanti.

Negli anni che vanno dal 1927 al 1929 Lanza, in collaborazione col conterraneo Nino Savarese, dà vita nella città di Enna ad un periodico letterario mensile, *Il lunario siciliano* (con sede successivamente a Roma e a Messina), con l'intento di mantenere vivi i valori culturali di una Sicilia che ha in Verga il suo più grande artista e nel Pitrè uno studioso appassionato, e di rivivere la grande tradizione italiana attraverso il filtro - provinciale, ma non meschino - della propria terra¹³.

Significativo documento del modo in cui i redattori intendono l'isola - una necessità culturale e morale insieme -, il Lunario è caratterizzato da vivaci fermenti e da propositi generosi e registra le firme di autorevoli scrittori anche non isolani.

Né si può parlare di strapaese; Savarese e Lanza infatti, legati, oltre che da sincera amicizia, da comuni interessi artistici, rivolti prevalentemente verso i miti, le tradizioni ed il folclore siciliani, la natura, la storia, da ciascuno poi sviluppati in modo personale e con originalità di toni, vivono autenticamente la loro esperienza provinciale traendo dal mondo che li circonda ed in cui sono nati l'ispirazione più genuina, l'afflato lirico e morale che anima la loro prosa migliore.

Un profondo sentimento della natura, l'inclinazione alla vita rustica ed alla pace, la tendenza a trasportare la realtà quotidiana in un'aurea di mito, fondendo insieme realtà e favola, spiegano la particolare predilezione di uno scrittore così liricamente georgico come Lanza per la poesia di Giovanni Meli che, libera dalle scorie e dal manierismo, resta ancor oggi fresca e vegeta per "l'amore e la celebrazione della terra, che sono al fondo dell'uomo come un instancabile ritorno, un innocente trasporto per la bellezza sensuale della donna e della natura, un umor popolare, fatto di buon senso e d'arguzia, che vede il giusto e vi aspira, coglie con evidenza e vigoria i moti del corpo e dell'animo, dei difetti sorride dall'alto, o non più compatendo li dissolve nel riso della caricatura o nel sale della sentenza"¹⁴.

Ma il Lanza più noto è quello dei saporosi *Mimi siciliani*¹⁵ (titolo suggeritogli da Ardengo Soffici per le sue *Storie di Nino Scardíno*), brevissimi bozzetti in cui lo scrittore dà vita con felice mimesi artistica ad un mondo di villani rozzi ed istintivi, semplici e goffi, di bricconi scanzonati e faceti, ameni e piacevoli, riprendendo con toni satirici e burleschi, spesso salaci, in scenette paesane piene di movimento e di comicità, i motivi tradizionali della satira contro gli sciocchi, i cornuti, i gabbati, gli ignoranti, i miseri¹⁶.

Con vivacità inesauribile e mirabile essenzialità, il Lanza svolge in queste novelline popolari siciliane la sua "commedia ironica" (secondo la terminologia di Northrop Frye), mediante una scrittura animata da due movimenti opposti, come osserva acutamente Italo Calvino, "quello lieve

e attento di una prosa limpida ed evocativa, e quello astioso e tristo del lazzo paesano, del feroce dileggio”¹⁷.

Dei *Mimi*, giudicati “perfetti”, il De Robertis osserva: “Non c'è quasi esempio, in tutta la letteratura contemporanea, di un così severo e schietto lavoro di stile, d'una così essenziale e proverbiale maniera di presentare un fatto o farlo parlante”¹⁸; e Sciascia, che definisce “un piccolo, delizioso classico” l'opera di Lanza, scrive: “La commedia erotica siciliana comincia coi *Mimi* e coi racconti di Lanza. (...) E anche certi squarci, certi tagli, certe tenerezze e malinconie che affiorano a contrasto dell'erotismo più acceso, sono di Lanza prima che di Brancati”¹⁹.

La icasticità, espressiva, dove economia è armonia, è raggiunta mediante la conquista di una forma popolaresca che, specie nelle storie di giocoso erotismo boccaccesco, riesce a “comunicare il massimo di colore e calore con i minimi mezzi”²⁰, in cui si sente tuttavia il raffinato scrittore che la natia felicità espressiva ha nutrito di numerose, utili letture.

La Sicilia genuina, sorgiva, è il nucleo ispiratore anche delle migliori prose di Lanza, siano esse storielle rusticane, favole cavalleresche, racconti classici o moderni, note di viaggi o pagine di divagazione letteraria, in una rappresentazione tra affettuosa e caricaturale dei costumi di quella particolare plaga dell'isola che ruota attorno a Valguarnera. Dando sapientemente vita ad “una grande prosa trasparente e suggestiva e tuttavia classicamente corposa”²¹, Francesco Lanza raggiunge gli esiti più felici nelle pagine raccolte sotto il titolo *Fanciullezza e Paese*²² dove, su un pedale autobiografico, narra le sue esperienze e le sue nostalgie, rivelandosi scrittore singolarmente moderno ed autentico.

Mettere ordine fra le scompigliate, confuse carte manoscritte che Francesco Lanza, per le tristi vicende della sua vita, ha lasciato abbozzate, comunque non rifinite, con le inevitabili cancellature, spesso servendosi della matita copiativa, col tempo sbiadita, non è stato facile²³.

Pure abbiamo ritenuto non inutile la fatica dell'operazione di recupero perchè questi vari e talora disparati scritti inediti giovanili - raccolti nel presente volume - attestano le tappe iniziali dell'itinerario intellettuale ed artistico di uno scrittore che ha conquistato la raffinata eleganza del suo stile attraverso queste prime, faticose prove, anticipazioni palpitanti di quella tensione umoristica e patetica, popolaresca e letteraria insieme, che caratterizza le sue prose future.

Composti per la maggior parte durante gli anni 1920-'22 quando, in seguito alla febbre spagnola che lo aveva colpito, Lanza trascorse la lunga convalescenza nei suoi poderi di Cafeci e di San Francesco (a Valguarnera), studiando e scrivendo, questi lavori inediti testimoniano un vivace e multiforme apprendistato e costituiscono i primi significativi esperimenti di uno scrittore “gremito di futuro”, secondo l'espressione del Cecchi²⁴.

Subito dopo la morte dello scrittore, nel 1933, Arnaldo Bocelli scrive che le prose posteriori ai *Mimi* raggiungono “l'annunciata temperanza fra il primo e il secondo Lanza; tra quello voluttuoso, favoloso, e quello realistico, paesano”²⁵.

Questa varietà di temi e di moduli espressivi è presente anche nei primi lavori di Lanza che si snodano parallelamente secondo canoni veristi e di introspezione psicologica (il proposito di sperimentare contemporaneamente i due diversi metodi ci ricorda il “raffinato godimento da dilettante” da cui De Roberto afferma di essere stato animato nella composizione dei volumi *Processi verbali* e *L'albero della scienza*).

Sperimentalismo dovuto alla tensione, sia dal punto di vista formale sia dal punto di vista narrativo, di uno scrittore che cerca se stesso e attinge la propria ispirazione a tutte le sorgenti che possono alimentarla, ma il cui linguaggio è già, come osserva lo Scuderi a proposito dei migliori *Mimi*, “senza svolazzi e senza civetterie, non generico ed approssimativo, ma pieno di movimento e di respiro popolaresco”²⁶.

Accanto a Verga, l'altro modello illustre di cui Lanza sente il fascino in questi anni è Pirandello²⁷.

Abilmente orchestrato da una tecnica matura, il romanzo *Vita e miracoli di Giustino Lambusta* (di cui particolarmente felice ci sembra il primo capitolo), pur ricalcando la disposizione analitica e critica mista al sottile umorismo dell'agrigentino, assume toni squisitamente personali mediante un estro che zampilla sicuro e rivela lo scrittore già padrone del mezzo espressivo, in grado di raggiungere, in chiave di divertimento dolce-amaro, esiti artistici di notevole livello che ci danno prova delle insospettite capacità di Lanza romanziere, non quindi limitato al breve respiro del frammento, e che ci fanno maggiormente rammaricare della non completezza del romanzo.

Anche quando più evidente è l'influsso verghiano, sia nell'impianto narrativo come pure nel linguaggio, il giovane scrittore raggiunge una cifra sua, non priva di forza, che talora sfocia nel surreale (come gli accadrà poi in racconti di grande efficacia quali *La colubra* o *Paese al sole*²⁸).

Lanza non possiede né la forza del Verga, né la crudezza dei naturalisti di più scolastica formazione, ma il suo dettato ha un accento originale anche quando affronta temi, come il sentimento della roba - sentimento tipicamente siciliano, esclusivistico, che la difficoltà della conquista economica rende più geloso - a cui Verga ha dato indimenticabile vita artistica in figure epiche.

Esiti notevoli Lanza raggiunge infatti in *La gallina* e *Presidente*, ma se nella prima la fatica e l'affanno si rasserenano in una leopardiana quiete dopo la tempesta, nella seconda al dolore del padrone duramente colpito si contrappone l'indifferenza di coloro che gli stanno attorno, della natura, della stessa divinità.

La saporita storiella *Il buco* ci ricorda il mimo *Il castrajannese*, “azzardata, sorniona, di nocciolo duro”, secondo le parole dello stesso Lanza, anch'essa, come *Le belle signore*, *Il fuso*, *Il ferrajuolo* (gustose anticipazioni del delizioso racconto *Re Porco*), di un umorismo salace e popolaresco.

Un esempio del singolare intreccio di sentimento del reale e di componente fantastica, in cui Lanza trovò una misura tutta sua, è *Storia di Pietracucca*.

Non mancano i vivaci quadretti d'ambiente, come *Bestie feroci*, in cui è ritratto un ozioso gruppo di borghesi al circolo, con le loro superficiali e gratuite chiacchiere, tema che avrà felici sviluppi nello stesso Lanza (si pensi al piccolo capolavoro *L'ora del circolo*), in Savarese, Brancati, Sciascia.

Apparentemente incompleto, il racconto potrebbe continuare all'infinito, come gli inutili discorsi dei frequentatori del circolo.

All'orizzonte lirico paesano e domestico ed ai modi vernacoli si affiancano sottili analisi psicologiche.

Focolare costituisce un segno insolito, ma non trascurabile, nel travagliato apprendistato dello scrittore; l'angoscia dell'incomunicabilità fra uomo e donna, lo sforzo di comprendere la realtà intima dell'anima, smentiscono l'immagine di un Lanza "scrittore senza drammi"²⁹.

Altri sono pezzi d'occasione e risentono della provvisorietà giornalistica o tradiscono una vieta impostazione precapuaniana.

Ma pur con le inevitabili e comprensibili pecche, che la giovane età ampiamente giustifica, questi singolari documenti di un severo noviziato letterario rivelano una non comune capacità di tratteggiare caratteri e situazioni con mano d'artista, contengono tracce non indifferenti della felicità di rappresentazione che Lanza via via maturò, e costituiscono, crediamo, un piacevole acquisto che getta fasci di luce su tutta la produzione dello scrittore.



1. In *Storie e terre di Sicilia*, a cura di Nicola Basile, Caltanissetta, Sciascia, 1953 [*Per essere precisi, si tratta di un appunto pubblicato postumo da Basile, ndr*].
2. In *Mimi e altre cose*, a cura di Aurelio Navarria, Firenze, Sansoni, 1946.
3. Ermanno Scuderi, *Lettura di Francesco Lanza*, in *Scrittori e critici di Sicilia*, Padova, Cedam, 1970; e in «Osservatore politico letterario », n. 8, agosto 1971.
4. *Almanacco per il popolo siciliano*, Roma, Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia editrice, 1924.
5. Emilio Cecchi, *Almanacco per il popolo siciliano*, in "Galleria", Roma, aprile 1924; poi in "Galleria", n. 5-6, settembre-dicembre 1955.
6. *Poesie di gioventù*, Roma, Berlutti, 1926.
7. Arnaldo Bocelli, *Ritorno di Lanza*, in "Il Mondo", V, n. 29, 2-6-1953; poi in "Galleria", n. 5-6, settembre-dicembre 1955.
8. *Corpus Domini*, in "Galleria", n. 5, settembre-ottobre 1924; ripubblicato col titolo *Giorno di festa*, in "Dramma", n. 330, 1940.
9. *Fiordispina*, Milano, Alpes, 1927.

10. I lavori teatrali di Lanza, inediti o difficilmente reperibili, pubblichiamo in un volume separato.
11. Adriano Tilgher, *Studi sul teatro contemporaneo*, Roma, Bardi, 1922.
12. Il *vendicatore*, a cura di Salvatore Rossi, Catania, Società di Storia patria per la Sicilia Orientale, 1974 (nella collana di testi teatrali inediti o rari di autori siciliani diretta da Carmelo Musumarra).
13. Cfr. al riguardo il nostro *Un esempio di regionalismo culturale in età fascista; Il lunario siciliano*, in *Aspetti della cultura in Sicilia*, Catania, Maglia, 1974.
14. *Le più belle pagine di Giovanni Meli, scelte da Francesco Lanza*, (con introduzione e note), Milano, Treves, 1935.
15. *Mimi siciliani*, Milano, Alpes, 1928; poi confluiti nel volume curato da Aurelio Navarra, *Mimi e altre cose*, Firenze, Sansoni, 1946 e in quello curato da Nicola Basile, *Storie e terre di Sicilia*, Caltanissetta, Sciascia, 1953. Ristampati nel 1971 con introduzione di Italo Calvino per le edizioni Esse di Palermo.
16. Scrive dei *Mimi* Vincenzo Di Maria: "Basterebbe spostare di un grado indietro la lancetta della dimensione emotiva della saggezza popolare siciliana, per ritrovarci nella ribellione espansiva del Tempio, un grado avanti per registrare la disperazione impotente del Verga, un altro grado per vedere avanzare la tarantola della rinuncia sociale di Pirandello, un altro ancora per scoprire la smorfia beffarda e malata di Brancati". (*I mimi siciliani di Francesco Lanza*, in "La Sicilia", 7 novembre 1971).
17. In *Mimi siciliani*, ed. cit..
18. Giuseppe De Robertis, *Il buon viaggio*, Firenze, Le Monnier, 1941.
19. Leonardo Sciascia, *La corda pazza*, Torino, Einaudi, 1970.
20. Italo Calvino in *Mimi siciliani*, ed. cit..
21. Arturo Mannino, *Ricordo di Lanza*, in "Le ragioni critiche", a. III, n. 7, gennaio-marzo 1973.
22. In *Mimi e altre cose*, ed. cit..
23. Degli scritti inediti di Lanza, custoditi dal fratello Vittorio, Aurelio Navarra ha già pubblicato: *Le belle signore*, in "Narrativa", rivista trimestrale diretta da Gino Raya, settembre-dicembre 1958; *Storia di Pietracucca*, in "Osservatore politico letterario", rivista mensile diretta da Giuseppe Longo, settembre 1965; *Pagine e note per il viaggio in Russia*, ibidem, settembre 1972; *Inediti di F. Lanza*, In "Le ragioni critiche", rivista trimestrale diretta da Ermanno Scuderi, gennaio-marzo 1973. Nel 1940 erano apparse su "Quadrivio" (28 gennaio e 18 febbraio) le *Lettere ad un amico*, indirizzate ad Aurelio Navarra.
24. E. Cecchi, op. cit..
25. A. Bocelli, op. cit..
26. E. Scuderi, op. cit..
27. La "dialettica" dei personaggi pirandelliani, d'altra parte, è - come nota giustamente Antonio Gramsci - giustificata "da modi di pensare 'storicamente' popolari e popolaeschi, dialettali", non si tratta cioè di "'intellettuali' travestiti da popolani, di popolani che pensano da intellettuali, ma di reali, storicamente, regionalmente, popolani siciliani, che

pensano e operano così, proprio perchè sono popolani e siciliani” (in “Letteratura e vita nazionale”, Torino, Einaudi, 1954).

28. In *Mimi e altre cose*, ed. cit..

29. Mariano Lamartina, *Realtà e mito nell'opera di Francesco Lanza*, Palermo, Vittorietti, 1971.